

Onide Donati

La carrozza del treno saltato in aria il 4 agosto 1974 (12 morti e 50 feriti) probabilmente fusa in un altoforno come «residuo ferroso». Cofferati: è un errore grave

Italicus, hanno rottamato il vagone della memoria

BOLOGNA Hanno «rottamato» la memoria. Probabilmente in buona fede, senza sapere quello che facevano e cosa rottamavano. Burocrazia priva di cervello e cuore, che applica alla lettera le disposizioni di aridi regolamenti. Fatto sta che quanto restava della carrozza del treno Italicus, saltata in aria la notte del 4 agosto 1974, non c'è più. Verosimilmente venduta ad una ditta di Napoli (secondo i ricordi di qualcuno) e poi fusa in un altoforno come «residuo ferroso». Dentro quella carrozza (la numero 5) dell'espresso Roma-Brennero morirono, all'uscita della galleria della Direttissima a San Benedetto Val di Sambro, 12 persone e 50 rimasero ferite. Fu uno dei tanti episodi terroristici della lunga strategia della tensione che per oltre 10 anni si accanì con infinita ferocia contro Bologna.

Non resta più traccia neanche del Rapido 904 Napoli-Milano, il «treno di Natale», anch'esso dilaniato da una bomba sempre a San Benedetto Val di Sambro la sera

del 23 dicembre 1984. I morti furono 15, 267 i feriti. Le carrozze distrutte vennero conservate al deposito Ravone di Bologna fino al 1994 poi vennero «smaltite» come rifiuto speciale. E già questo è almeno un dato presente nell'archivio delle ferrovie che sono riuscite a ricostruire la storia di quei vagoni.

Dell'Italicus invece non si sa nulla, se non che la carrozza 5 restò parcheggiata per un po' di anni in un binario cieco della stazioncina di San Benedetto Val di Sambro. Nell'archivio delle ferrovie si è trovato poco: vettura di fabbricazione tedesca dissequestrata dall'autorità giudiziaria nel 1978. Per sapere altro, e in particolare quando la carrozza 5 venne cancellata con la sua storia, serviranno lunghe ricerche nell'archivio cartaceo. Di essa è rimasta solo una piccola traccia fisica a San Benedetto Val di Sambro:



Il treno Italicus dopo l'attentato del 4 agosto 1974

un monumento realizzato da un ferroviere-sculitore, Walter Veronesi, con alcune parti del vagone.

L'eliminazione di questi oggetti carichi di significato simbolico «è un errore, che conferma una mancanza preoccupante di sensibilità», dice il sindaco di Bologna Sergio Cofferati. Il deputato dei Verdi Paolo Cento (eletto nel Bolognese), ha chiesto chiarimenti al governo e ora commenta così l'eliminazione dei vagoni: «È un fatto gravissimo che offende le vittime della strage e sottrae alla memoria collettiva un monumento alla barbarie dello stragismo. Sebbene ormai ci siano poche speranze di una smentita sulla fine di quei vagoni credo che il governo abbia comunque il dovere di dare una risposta ufficiale alla interrogazione nella quale chiedo chiarimenti: il silenzio sarebbe insopportabile. Ci aspetta-

mo un impegno serio contro i rischi della perdita di memoria storica, a cominciare da un contributo alla realizzazione anche per Bologna di un museo che raccolga i resti di quella tragedia».

Le Ferrovie, per ora, non fanno dichiarazioni ufficiali. Informalmente ipotizzano che i rottami potessero porre problemi ambientali per la presenza di amianto. Una spiegazione che non tiene, se si considera che davanti al Ravone, dove venne «parcheggiato» il rapido 904, fa bella mostra di sé una splendida locomotiva a vapore e che nello stesso deposito esiste materiale molto più vecchio di quello distrutto.

Fosse stato per le Ferrovie, tra l'altro, non esisterebbe più nemmeno l'orologio della stazione di Bologna che segna le 10,25, l'ora della strage del 2 agosto 1980. Qualche anno fa stavano per rimuoverlo: «Confonde i passeggeri», si giustificavano i dirigenti delle Ferrovie. Per fortuna l'intenzione venne resa pubblica prima che il fabbro incaricato iniziasse il suo lavoro. E quel simbolo si salvò dalla furia distruttrice.

Carceri al tracollo, torna anche la tubercolosi

Sanità dietro le sbarre: in 3 anni fondi massacrati. Allarme contagi. I radicali: l'87% dei detenuti vive in condizioni illegali

Chiara Martelli

ROMA Si alza la temperatura nelle duecentocinquanta carceri italiane, cresce il malessere tra i detenuti. Complice l'afa e il sovraffollamento cronico, che con l'estate porta con sé un innalzamento di malori, crisi depressive e gesti di autolesionismo. In estate. Quando il personale sanitario, già sotto organico e con un monte ore a cui è stata drasticamente tirata la cinghia per i tagli in finanziaria, è ulteriormente ridotto dalle ferie. «È uno dei momenti più difficili dell'anno - afferma Biagio Fulco, delegato della Cgil Campania e medico dell'istituto napoletano - . A Secondigliano per 1.450 detenuti ci sono quattro psicologi per 150 ore mensili di consulenza che, scorporato, equivale a poco meno di 15 secondi al giorno per utente. Anche con il caldo. Quando aumentano in maniera esponenziale i disturbi della personalità e noi siamo costretti a fare salti mortali per garantire a tutti il diritto alla salute».

Un diritto che mal sopporta i tagli: nel 2004 lo stanziamento - come denuncia la Cgil Funzione pubblica - è stato ridotto di circa 55 milioni di euro. Stando ai dati forniti dal sindacato, il settore più colpito è l'organizzazione e il funzionamento del servizio sanitario farmaceutico, passato da 104 milioni di euro a 81 milioni e 380 mila euro. L'unico aumento riguarda l'assistenza e il mantenimento dei detenuti tossicodipendenti nelle comunità terapeutiche: dai poco più di due milioni di euro previsti nel 2001 si è saliti ai 2 milioni e 300 mila del 2004.

Intanto i Radicali hanno presentato proprio ieri una denuncia sul sovraffollamento carcerario: in 15 istituti ci sono due detenuti per ogni posto disponibile. L'87%, cioè 49mila persone, vive in condizioni ai limiti della legalità. «Il fatto che in prigione ci sia il 19% in più di suicidi rispetto alla società normale, vorrà dire qualcosa», dice Rita Bernardini. E oggi i radicali saranno nelle carceri romane per raccogliere firme sul referendum abrogativo della legge sulla fecondazione assistita.

I tagli hanno prodotto carenze nell'assistenza: meno medici e infermieri, pillole e flaconi, nonché centellinare gli accessi alle strutture specialistiche esterne autorizzando solo casi d'urgenza. «Di recente ho visitato il carcere Dozza di Bologna - racconta Katia Zanotti, membro Ds in commissione affari sociali di Montecitorio - e la direttrice mi ha detto che durante il periodo festivo sono costretti ad interrompere le visite spe-

cialistiche per carenza di personale. Perfino un banale mal di denti diventa un problema. Poiché si viaggia sulla soglia della sopravvivenza, compresi dispensari che languono medicine. In alcuni istituti arrivano esclusivamente grazie alla disponibilità soggettiva di chi vi si reca. C'è qualche medico che se li porta da casa. Qualcun'altro somministra la terapia sommando confezioni-campione che gli vengono lasciate dai rappresentanti».

Cinquantaseimila detenuti. Molti dei quali malati. Ventimila tossicodipendenti. Diecimila affetti da epatite. Cinquemila sieropositivi. Ma non basta. Si devono aggiungere svariati casi di malattie infettive che ormai sembrano relegate al passato, come scabbia, tubercolosi o sifilide. Secondo l'associazione Antigone, infatti, il 66% dei penitenziari sarebbe a rischio di scabbia, mentre un 60% starebbe facendo i conti con la ricomparsa della Tbc. «La prevenzione costa tantissimo - sostiene il provveditore lombardo Luigi Pagano - Al carcere di San Vittore facciamo visite ad hoc. Cosisché negli ultimi 15 anni non si sono più verificati casi di questo tipo, se non nella sezione femminile dove una donna incinta non poté essere sottoposta alle radiazioni». Ma fare uno screening per alcune strutture è un costo dave-

sanità in carcere

Bilancio stanziamento per il servizio sanitario penitenziario

- 1998 115 milioni di euro
- 2001 105 milioni di euro
- 2002 94 milioni di euro
- 2003 79 milioni di euro
- 2004 81 milioni di euro

Fonte Fp Cgil

- 56.000 detenuti
- 2.000 donne
- 21.000 extracomunitari
- 20.000 tossicodipendenti
- 9.500 affetti da epatite cronica
- 5.000 sieropositivi
- 7.500 affetti da turbe psichiche

Fonte Amapi

ro insostenibile che, unito alla profilassi necessaria per la cura, determinerebbe il crollo economico di tutto il servizio. «In Campania ci sono 6.500 reclusi su una capienza regolamentare di 4.900. - afferma Dario Stefano Dell'Aquila, coordinatore partenopeo

di Antigone - A Poggioreale in ogni cella convivono fino a 18 detenuti. Letti a castello a tre piani e un solo bagno. Per gli stranieri non ci sono interpreti né mediatori culturali. E quella che era emergenza sanitaria è diventata allarme rosso. Negli ultimi anni il

ministero ha ridotto del 70% le risorse per i farmaci e del 30% quelle per visite specialistiche, compensi di medici e infermieri. Così un internato con un versamento pleurico ad un polmone è tornato sul suo letto con ancora la ferita aperta». A chiarire il motivo di una dipartita anticipata dalle cliniche è Marco Poggi, segretario nazionale del Sindacato Autonomo Infermieri (Sai), che spiega: «a volte si cerca di convincere i degenti di inesistenti miglioramenti affinché lascino l'ospedale perché non abbiamo più uomini per piantonarli. Solo a Bologna, una delle realtà meno drammatiche del Belpaese, i posti vacanti in organico sono attorno al 35%. Spesso accade che nelle carceri la somministrazione della terapia sia affidata ad agenti piuttosto che a infermieri. Una categoria ridotta all'osso e che si è pagata l'aumento in busta paga di 2 euro l'ora con la contrazione del servizio».

Il nodo della questione è principalmente politico. Ovvero il mancato passaggio della sanità penitenziaria al servizio sanitario nazionale come previsto dalla riforma Bindi. Passaggio bloccato «dal governo di centrodestra sulle resistenze dell'Amapi (sindacato dei medici penitenziari) e della dirigenza dell'amministrazione penitenziaria che non intende cedere il controllo di alcune funzioni» sottolineano i sindacati di settore. Di fatto il sistema attuale è ibrido. Assorbito dal Csn (e non in tutte le regioni) soltanto per ciò che concerne le tossicodipendenze, l'igiene e la profilassi. «La sanità in carcere deve essere indipendente dalla direzione penitenziaria - sostiene Fabrizio Rossetti della Fp Cgil - . Sono 6 anni che la legge è disapplicata e a livello locale nessuno ha mai rivendicato il passaggio di funzioni. Un cardiologo che entra a Rebibbia in 3 ore può fare 22 visite e mettersi in tasca 2.500 euro». Questa è la diagnosi, ma la cura? Al carcere di Velletri, nonostante che i medicinali di fascia A siano passati in toto dalla Regione, sostengono di avere difficoltà di approvvigionamento. «La maggior parte del fabbisogno necessita di "ricetta rosa" - afferma un infermiere - Così pomate, colliri, antidolorifici e ipoglicemizzanti se li devono pagare i detenuti. Ovvio che chi non ha denari non può fare la terapia. Per cui è frequente vedere qualcuno che dalla cella "elemosini" l'acquisto di una compressa tra volontari o ecclesiastici». Durante i loro turni e straordinari massacranti (forse retribuiti) gli addetti alla salute dei detenuti dovrebbero controllare, inoltre, che la dose consegnata sia assunta dall'internato. Perché i farmaci sono merce di scambio.



Reparto a regime carcerario all'ospedale S. Paolo di Milano

Luca Nizzoli / Emblema

Tragedia nel napoletano, a San Giovanni a Teduccio: Patrizia Cuomo, 34 anni, ha tratto in salvo i suoi tre bambini e poi è stata risucchiata dalla corrente

Giovane madre si getta in mare per salvare i figli e muore

NAPOLI Si è gettata di corsa in mare quando ha sentito le grida d'aiuto dei suoi bambini. Non ci ha pensato un attimo, non si è fermata a riflettere. Non c'erano bagnini. C'era lei, in un pomeriggio di mare sulla spiaggia di Vigliena, a San Giovanni a Teduccio, periferia orientale del capoluogo partenopeo. Lei sola in mezzo al resto del mondo, e i suoi tre piccoli che stavano per essere risucchiati dalla corrente. Li ha salvati. Ma lei non ce l'ha fatta. E nessuno si è tuffato per salvarla lei. Se Emanuele, 12 anni, Miriam, 11 e la piccola Simona di soli 7 anni continueranno a vivere, lo dovranno al coraggio della loro mam-

ma, che si è gettata in acqua non appena ha capito che per i suoi tre bambini le cose, in quel maledetto specchio d'acqua di Napoli dove c'è divieto di balneazione e che già in passato è stato teatro di morte, si stavano mettendo male.

Patrizia Cuomo, 34 anni, originaria di Volla (Napoli), è schizzata in acqua al primo urlo ed è riuscita a tirare fuori tutti e tre i suoi bambini. Poi, forse anche per lo sforzo compiuto, è stata risucchiata dalla corrente. Per lei non c'è stato niente da fare. Il marito è detenuto nel carcere di Poggioreale ed è lì che gli è stata comunicata la notizia. I bambini hanno salva la vita ma si

ritrovano, al momento, senza famiglia.

Una morte destinata a sollevare polemiche per i mancati controlli su una spiaggia libera e su un tratto di mare in cui la balneazione è vietata a causa della presenza, nelle vicinanze, di una centrale elettrica le cui turbine generano vortici fatali per i bagnanti che sfidano il divieto. Eppure in molti continuano a frequentare quella spiaggia a loro rischio e pericolo. Forse perché è una spiaggia che non costa niente, forse perché chi vive di miseria e preoccupazioni ha una soglia di attenzione nei confronti del pericolo che tende drammaticamente ad ab-

bassarsi.

Con la morte di Patrizia Cuomo salgono a sei le vittime negli ultimi 11 anni in quello specchio di mare.

Nell'agosto del 1993 fu un giovane di 21 anni, Salvatore Mantovano, ad annegare nella stessa zona vietata risucchiato da un vortice. L'amico che si era tuffato con lui fu salvato dagli operai di un vicino cantiere navale che coraggiosamente intervennero.

Più recentemente, stessa sorte è toccata nell'agosto del 2000 ad un giovane ucraino senza fissa dimora, e due anni dopo ad un napoletano di 45 anni, quest'ultimo però

colto da malore. Due le vittime a distanza di un mese nella scorsa estate: a luglio annegò il piccolo Rbuci Jovanovic, un piccolo nomade slavo di 12 anni. Era andato all'arenile di Vigliena in cerca di refrigerio insieme con altri due cuginetti: sparì improvvisamente ingoiato dal mare. Il suo corpo fu ritrovato dai sommozzatori a 20 metri di profondità.

Soltanto un mese più tardi, nell'agosto del 2003, il decesso di Salvatore Cozzuto, 47 anni, un fabbro napoletano che risiedeva in provincia di Parma.

Oggi il sacrificio di Patrizia, morta per i suoi bambini.

ULTIM'ORA

Pullman del Ferentino preso a fucilate

Due proiettili sparati con un fucile ad aria compressa hanno colpito, ieri sera, i finestrini laterali di due pullman sull'autostrada A/1, nel tratto vicino al casello di Magliano Sabina, a nord di Roma. I colpi hanno lievemente danneggiato i vetri di un pullman di turisti e successivamente hanno colpito un vetro di quello che trasportava la squadra di calcio del Ferentino, paese in provincia di Frosinone, di ritorno da un'amichevole disputata a Soriano nel Cimino. Non ci sono stati feriti.

ALLARME TERRORISMO

Blindato il porto di Civitavecchia

Porto blindato a Civitavecchia, dopo le recenti e ricorrenti minacce del terrorismo islamico all'Italia. Il provvedimento, più drastico, già in atto da alcuni giorni, è la chiusura di entrambi i varchi di accesso dalle 19 alle 7, con divieto di ingresso nell'aera portuale alle persone a piedi o a bordo di mezzi. Le uniche deroghe sono concesse ai passeggeri muniti di biglietto.

LE DENUNCIA

Patente a punti, troppe aggressioni ai vigili

«Se ci sono ancora dubbi sulla forte permanenza degli effetti positivi della patente a punti sulla sinistrosità, sembra non esistano invece dubbi sul fatto che il dopo patente a punti ha alimentato le reazioni scomposte, aggressive e spesso violente nei confronti delle divise che operano sulla strada».

La denuncia è dell'Asaps. Dal 1 novembre 2003 al 30 luglio 2004 sono stati ben 71 gli episodi nei quali i conducenti di veicoli sottoposti a controllo hanno aggredito fisicamente gli agenti e questi hanno riportato lesioni più o meno gravi.

Enipower, la rete dei faccendieri

MILANO «Le indagini prenderanno una piega diversa dopo le dichiarazioni rilasciate da Luigi Cozzi». Parola di avvocato. Ad affermarlo è il difensore del consulente finanziario arrestato nei giorni scorsi nell'inchiesta Enipower e interrogato ieri dal pm Francesco Greco. Cozzi chiarisce le sue responsabilità e tira in ballo altri personaggi che come lui svolgevano un ruolo di intermediari della mazzetta. Una rete di faccendieri che ovviamente non lavoravano solo per le tasche di Lorenzino Marzocchi, il manager di Enipower che anche ieri ha proseguito il suo interrogatorio indicando i manager del gruppo Eni, Snamprogetti in testa, pienamente coinvolti nel giro delle tangenti e adesso, prima di partire per le ferie, i magistrati faranno il punto della situazione. Intanto, vuotato il sacco, sia Cozzi sia Mauro Cartei, l'altro arrestato di questa inchiesta, hanno fatto istanza di scarcerazione. Nel caso di Cozzi motivata anche con motivi di salute: l'altra notte si è sentito male e il referto medico stilato nel carcere di San Vittore parla di un sospetto infarto. Sicuramente non gli ha giovato il fatto di arrivare in manette in procura, per sostenere l'interrogatorio.